

L'arte sacra a palazzo Moro di Oderzo

Nuove pale per le chiese

ODERZO - Dopo il ciclo al Museo diocesano di Venezia, dopo la Biennale di San Martino di Lupari, ecco un'altra mostra d'arte sacra. La organizza (ottimamente) Oderzo a palazzo Moro, di fronte al municipio: è la prima fatica della nuova direttrice della pinacoteca comunale, Gina Roma. Ventidue gli artisti: tutti impegnati non solo sul sacro, ma sul liturgico. Quadri, cioè, per la pietà dei fedeli: opere che cercano di interpretare l'ortodossia iconografica con il linguaggio d'oggi. È un'esigenza che si manifesta sempre più chiaramente: e lo dirà, a novembre, la grande mostra sull'architettura liturgica post-conciliare che la Cei prepara a Padova.

Nel salone a pianoterra le opere di maggior dimensione. Spiccano sul fondo i due quadri di Meneghesso, di gloriosa eccitazione barocca; accanto, il macerato e scattante Voltolina. Quindi la serena sensualità di Gina Roma; il duro splendore simbolico di Rincicotti; la Crocefissione quasi astratta di Gaspari; il rovello pietroso di Dalma Bresolin. Dall'altro lato, ecco la pietas espressionistica di Joos, la finissima meditazione sulla morte di Longinotti; l'iconografia tradizionale nell'affresco di Tiozzo; il realismo turgido di Fulgenzi. Un ambiente veramente splendido.

Lungo le scale si fronteggiano l'eccellente mosaico di medioevale fantasia di Gatto e la grottesca divagazione di Calabrò. Quindi, più sopra, un grande cartone per mosaico di Dinetto e un bozzetto per pala d'altare di Nesi, dai classici tagli di luce.

Sopra, nel salone, altri pittori, tutti ben noti. Sul fondo emerge l'impressionante San Sebastiano di Renato Varese (nella foto) coi suoi stilemi goticeggianti; a fianco, il naturalismo spirituale di Ernani Costantini. Di fronte all'ingresso le due opere di Resy Stevan, tra cui il patetico Giudizio universale degli uccelli; accanto, un Ambrogio di alto livello, così lacerato e pungente. Ci sono anche esempi di colorismo tipicamente veneto: il Romagna con la sua freschezza di tocco anche nella tematica sacra, e lo Stefani con le sue suggestive luci stemperate. La Sartorelli presenta due pezzi di vecchia data, d'una mesta finezza; così Tubaro, che si conferma pittore dagli squisiti accenti tonali.

Che significato ha una mostra come questa? Primo: l'impegno di molti artisti (della generazione di mezzo) nell'affrontare temi sacri, anche al di fuori dei loro ambiti abituali. Secondo: l'invito alle autorità ecclesiastiche per una scelta di valore, oltre gli stereotipati clichés che ancora imbruttiscono certe chiese nuove o recenti.

Paolo Rizzi

